



Forte di Bard

Giocano in trasferta i capolavori dell'Accademia di San Luca

Da Raffaello a Balla, da Jacopo da Bassano a Hayez arrivano da Roma molte sorprese (e qualche dubbio)

MARCO VALLORA
BARD (AO)

Nelle antiche icone, medico conoscitore delle piante officinali e dei colori («olio e cera») era al servizio della Madonna Odighitria, benedice. In Van der Weyden, un buon borghese che a pochi passi dalla Vergine, prende appunti grafici su un taccuino. Con Dürer eccolo trasformarsi in un devoto, in reverente adorazione, di fronte all'umile Maestà. Con Guercino, diventa un accademico, che spiega con mani forbite l'immagine ormai lucidata della Madonna, da lui appena dipinta. Mentre con Vasari-pittore s'era manifestato un prodigio specchiato di doppio, quasi alla Magritte: tra i nimbi una sontuosa Mater Dei, che una tavola, sopra il cavalletto, replica identica. Ma chi è dunque questa figura tutta presa nel suo fideistico compito di primo pittore della Storia Sacra, per di più di un soggetto così delicato, come l'immagine della Vergine? Un'interrogazione tipica da quesito iconologico: è San Luca, il santo, medico ed evangelista, così attento ai dettagli, scelto dunque dalla Vergine stessa, quale ideale prototipo di pittore realista. A lui, patrono degli artisti, per volontà pontificia, è intitolata l'ancora esistente ed attiva Accademia Romana di San Luca, che nel corso del Cinquecento precettistico sostituisce l'antica Università della Pittura, della Miniatura e del Ricamo, che ebbe addirittura origine nel Quattrocento umanistico di Papa Sisto IV. Fu nel 1577, il Papa Gregorio XVI a fondare ufficialmente l'Accademia, dedicata a San Luca, affidandola al pittore Federico Zuccari e nominandolo Principe.

Ma il vero ideatore fu il pittore Gerolamo Muziano, che al Forte di Bard vediamo fungere da invitante padrone di casa: gorgiera spagnoleggiante e un muscolare disegno michelangiolesco, trafitto sulla parete, tra cartigli e sigilli di Papa Sisto; uno scalpello che trapassa la ta-

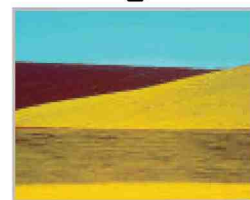
volozza, ancora sanguinante di colori e le mani ghiacciate di teorico, che accartocciano un progetto d'architettura, dedicato a Gregorius, il Papa che lo ha preposto a questa Accademia. Che deve «elevare gli artisti dalla posizione di artigiani». E che appunto collega insieme queste tre arti sorelle-rivali, nella tela di Ghezzi sovrastate dal motto patriarcale di Orazio «aequa potest»: giusto, equilibrato potere. Ma poi anche: «l'accademia deve limare con giudizio il superfluo dall'opera».

Riesce a farlo, questa mostra, curata da intelligenze dispari e vulcaniche, come quella dell'architetto Moschini, segretario generale dell'Accademia, di Sgarbi e di Accornero, con una schiera nutrita di giovani promettenti che firmano, insieme a storici riconosciuti, quali Petrucci, Guarino e Biferali, schede veloci, snelle e utilissime? Certamente sì, anche perché non avviene, per fortuna, quella che è ormai una prassi sbrigativa, economica e sventurata: la deportazione «chiavi in mano» di opere, milgranti da un'istituzione all'altra. No. Le notevoli opere stabili, che sono a Roma, in Palazzo Carpegna per fortuna restano in sede. Ma al Forte arrivano opere (e non scarti: assolutamente, tutt'altro! Da meritarsi appunto il termine un po' euforico di Capolavori) che stavano occultate da secoli nei depositi, e non sono state mai viste, nemmeno dagli specialisti. «Un viaggio sotterraneo, misterioso e magnifico», assicura Sgarbi. Con sorprese autentiche, restauri rinvergenti, studi appropriati, variazioni d'attribuzioni. E ci vorranno ulteriori studi attenti, perché due Madonnine leziose, attribuite nel tempo a Biagio d'Antonio e Francesco di Giorgio Martini, mandano un lezzo di falsi novecenteschi, stile senese-Joni o Giunti, da esser già ascritti quasi così, sulle etichette. A dimostrare che pure gli accademici possono fallare. Ma accanto ci sono opere luminescenti, di Raffaello,

Jacopo Bassano, Piazzetta, Lavinia Fontana, Luti, Ficarelli, Vitale, Guercino, Reni, Subleyras, Sassoferrato, Hayez, Giani, Apiani. Sino ai moderni Balla, Cle-rici, Mattioli. E mille ancora, tutti di qualità. E non solo olii. Dalle sculture di Bernini, Gianbologna, Pacetti, sino all'astratto Viani, e ai bei disegni di Juvvarra, Giani e Natoire. Non solo doni d'investitura, di Principi ed Accademici, come Pietro da Cortona (che imita *I Baccanali* di Tiziano e progetta la Chiesa di San Luca e Martina, qui in splendida maquette lignea) Maratta, Angelica Kauffman, Canova e Thorvaldsen. Ma anche preziosità quali lasciti di Accademici: perché gli allievi imparino. Provenienti da collezioni illustri, come quelle dei Barberini, o come le «lazzaronate», del Barone Lazzaroni, demonizzato da Berenson, con una spocchia che una mostra consigliabile come questa collabora a smentire.

DA RAFFAELLO A BALLA
Capolavori dell'Accademia di San Luca
Forte di Bard (Ao)
Fino al 7 gennaio 2018

Sette giorni



Fontana

«Franco Fontana. Paesaggi»
a cura di Walter Guadagnini
si apre giovedì 13 alla Corte
Medievale di Palazzo Madama a
Torino fino al 23 ottobre



► 8 luglio 2017

**Chatwin**

«Bruce Chatwin: il viaggio continua» è il titolo della mostra che si apre oggi alla Torre del Castello dei Vescovi di Castelnuovo Magra

**Doisneau**

Si apre oggi al Lu.C.C.A. di Lucca la mostra «Robert Doisneau A l'imparfait de l'objectif» a cura di Maurizio Vanni

**Sassoferrato**

«Madonna con Bambino» di Giovan Battista Salvi (detto il Sassoferrato)

**Guido Reni**

«La fortuna» è un capolavoro di Guido Reni approdato alla mostra del Forte di Bard

**Maratta**

«Giaele uccide Sisara» è il titolo di quest'opera di Carlo Maratta